

2) Lavoriamo per una larga unità, una profonda trasformazione della società

Il compagno Macaluso è quindi passato ad esaminare i più recenti atti e provvedimenti in politica estera, interna ed economica, atti che portano « a confermare ed accentuare la politica al governo e la nostra posizione » già espressa dal Comitato centrale del dicembre scorso. In politica estera, in particolare, egli ha denunciato la passiva subordinazione nei confronti dei fondamentali posizioni americane (vedi la questione del riconoscimento della Cina, di Cipro, della forza atomica multilaterale), il velleitarismo e la sterilità di un antigliottismo di facciata. In politica economica, il relatore, ribadito il giudizio negativo già espresso sui provvedimenti congiunturali, ha denunciato la manovra ritardatrice messa in atto a danno della istituzione regionale, della legge finanziaria, della giunta causa nei licenziamenti. Ma le stesse leggi agrarie, egli ha insistito, nella loro versione ministeriale rivelano l'assenza di ogni carattere di riforma strutturale e l'incapacità di indicare un indirizzo coerente di politica nelle campagne.

Siamo quindi di fronte a involuzioni e passi indietro anche rispetto al programma di novembre, a cedimenti che creano però contraddizioni nella stessa maggioranza. In politica sinistra e spingono nel Paese ad una più acuta tensione sociale e politica.

E' questa la difficile « stretta » che si sta avvi-

cinando con crescente rapidità, e la cui pericolosità è stata avvertita anche da alcuni dei fautori del centro-sinistra. Noi comunisti proprio perché profondamente consapevoli dei pericoli che sono presenti in ogni situazione di precario equilibrio politico, accompagnati da una incerta condizione economica, denunciando questo governo, abbiamo sempre non sbarrato, ma preparato situazioni che possono avere come sbocco soluzioni conservatrici di destra. E questo per quattro ragioni fondamentali:

1) perché esso tende ad approfondire la divisione tra le forze operaie e democratiche ed intende discriminare e colpire le forze democratiche che vogliono il rinnovamento della società;

2) perché esso tende a colpire il potere contrattuale dei lavoratori, a mortificare l'autonomia delle loro organizzazioni, nella pretesa di subordinarle ad un meccanismo economico e ad un sistema sociale, che non appartiene al mondo del lavoro;

3) perché colpisce i ceti medi che possono in qualche modo cedere alla demagogia delle forze di destra;

4) perché allarga e non colma il distacco tra le masse e le istituzioni civili e politiche.

Ma vale per la campagna diretta non solo a ottenere una *tregua salariale*, ma più ancora un tipo di « partecipazione » del sindacato

Impegno di fronte alla programmazione

La posizione della classe operaia di fronte alla programmazione non è di indifferenza ma di impegno diretto per giungere ad una programmazione che affronti i problemi del paese e proceda alle riforme strutturali necessarie a conseguire gli obiettivi e i fini che la classe operaia e le forze democratiche si propongono. La programmazione cioè è un fatto politico per eccellenza che impegna e deve impegnare la responsabilità diretta dei partiti e del Parlamento e non può essere ridotta ad un fatto burocratico, tecnocratico, corporativo. Alle scelte politiche, alla programmazione e alla battaglia per affermare determinati fini la classe operaia partecipa e parteciperà con tutto il suo impegno. Ma proprio per questo, proprio per garantire un certo tipo di programmazione, è necessario che in nessun modo la programmazione limiti o indebolisca l'autonomia rivendicativa, l'autonomia sindacale della classe operaia. E' ovvio che anche il sindacato, e nel suo terreno, impegnato al

successo di un certo tipo di programmazione e lo ha positivamente dimostrato. Le stesse scelte rivendicative, nella piena autonomia del sindacato, non potranno essere indifferenti al contesto generale che la programmazione determina. Ma altro è dir questo e altro è mettere in discussione, attraverso la politica dei partiti, attraverso la fissazione di un massimo dei salari, la piena autonomia della dinamica salariale.

Quale è invece la richiesta che oggi avanzano i comunisti? « Per chiudere la strada alla inflazione », scrive il Corriere della Sera del 2 marzo « occorre una misura di stabilità del potere politico che oggi in Italia nessuno possiede. Gli uomini che ci reggono, e non sono dei catturati, troiano il coraggio di rinunciare al paese francamente insieme agli errori di struttura politica. Come rianimare lo sforzo produttivo se non si è in grado di imporre una tregua alle rivendicazioni sindacali e di ricondurre le categorie a maggior senso di responsabilità? ». Ma queste stesse parole del maggior organo della borghesia italiana, noi le sentiamo, sia pure più sfumate, nei discorsi di alcuni ministri.

C'è una profonda contraddizione tra l'intenzione di difendere la democrazia italiana e una linea politica come quella enunciata dal Corriere della Sera.

Oggi non vi sono molti margini di movimento per uscire da questa contraddizione. Il nostro impegno nei nostri organi, nei Comitati centrali che non ci sono in questo senso oggi e un domani separati, perché le scelte di oggi, determineranno anche quelle di domani. La scelta che oggi si fa è quella di operare subito una modificazione dell'attuale tipo di sviluppo economico, incidendo sugli orientamenti attuali del processo di accumulazione, spezzando il potere del monopolio, gettando il seme di profonde, organiche riforme di struttura.

Per questi motivi diciamo che siamo a una stretta. Stretta non solo economica, ma anche sociale e politica. Questo vuol dire che dal problema e dalle scelte che verranno fatte dipende l'orientamento di interi gruppi sociali, classe operaia, ceti medi, dipende l'avvenire di zone intere del paese, il Mezzogiorno, le campagne; dipendono anche l'avvenire e gli sviluppi di determinate forze politiche. C'è, infatti, molte illusioni alla prova della realtà e di fronte alla crudeltà delle scelte, le illusioni seminate in questi anni a piene mani da Nenni e dalla destra socialista. Sorgono nel PSI dubbi e contraddizioni di cui dobbiamo tenere conto in tutta la nostra azione che tende a impedire la socialdemocratizzazione del PSI. Sorgono problemi anche nella DC o almeno in quel-

la parte della DC che crede in certi istituti e diritti democratici e non vuole identificare la politica del proprio partito con la volontà e gli obiettivi del capitalismo monopolistico. L'interclassismo della DC è messo a nuova dura prova. Di fronte a questa situazione noi abbiamo in questi giorni intensificato la lotta politica e la critica avanzando contemporaneamente proposte positive per affrontare i problemi della congiuntura.

E' chiaro che in questo modo noi intendiamo sviluppare una azione che tende ad ottenere non soltanto un mutamento di indirizzo programmatico ma anche della formazione governativa attraverso la costituzione di nuove maggioranze.

Le prospettive per una nuova unità

La scelta che oggi si pone è quella di un diverso rapporto con il partito comunista e con il movimento dei lavoratori. E' in breve la scelta di una nuova maggioranza e della svolta a sinistra. Ritorna qui, in tutta la sua piechezza il cardine della nostra strategia, della linea italiana e socialista: lo stretto rapporto che esiste — e che si configura oggi in termini di lotta politica immediata — tra lotta per il rinnovamento della vita de-

moocratica, tra lotta per rompere l'attuale processo di accumulazione e lotta per la partecipazione dei lavoratori alla direzione della società italiana.

E' in questo quadro, che si colloca non solo la prospettiva di una soluzione democratica della crisi attuale, ma anche quella più generale di una nuova unità attorno ad obiettivi di profonda trasformazione della società italiana. E' intorno a questi obiettivi che si può stabilire un reale rapporto non solo con le forze di ispirazione socialista ma con il mondo cattolico, che avverte in certa misura la contraddizione tra la sua visione della società, essenzialmente pluralistica, e la realtà dell'attuale sviluppo monopolistico della società che dipende dagli interessi di ogni autonomia. Non ci nascondiamo naturalmente le difficoltà ancora presenti nello sviluppo della nostra azione per l'unità con queste forze. Ad esse diciamo di guardare più attenti, con ogni pluralità della nostra dottrina e della nostra politica, che hanno confutato l'immagine di un PCI che ridurrebbe tutto allo stalinismo monolitico e al partito unico. Sottolineiamo il valore della ricerca e del contributo nostro per una trasformazione della società che riteniamo possa compiersi sulla base di un sistema di autonomie e una pluralità di forze politiche.

Conosciamo certo le differenze tra la nostra con-

cezione di una società democraticamente articolata e la concezione del pluralismo cattolico, né le dimentichiamo. Noi comunisti siamo andati avanti. Che fanno i cattolici dimanzi ai problemi e alle strette che stanno mettendo alla prova le loro impostazioni e chiedono le loro rinnovamenti e sviluppi? Questa è la vera sfida, non quella dei comizi domenicali dei ministri democristiani.

In questo quadro si colloca anche il nostro discorso sui rapporti con gli altri partiti socialisti. Oggi in Italia abbiamo quattro formazioni che si richiamano al socialismo. Di queste il PCI, il PSI, il PSIUP si richiamano al marxismo e al classismo. Quali rapporti politici devono esistere tra queste formazioni? Il passaggio del PSI al governo, nelle condizioni in cui è avvenuto, la nascita del PSIUP, hanno creato una situazione complessa, delicata che richiede un'eccezionale impegno politico e una grande chiarezza circa gli obiettivi di lotta.

Nenni continua ad affermare che con il PCI è impossibile una lotta comune per il potere perché c'è un disaccordo sulla democrazia. Ma mentre gli istituti democratici oggi entrano in crisi e appare la necessità che siano difesi, rinnovati e sviluppati è più che mai necessario un dibattito serio fra tutte le forze che si richiamano al movimento operaio, è indispensabile una azione

comune. Non aprono la strada al progresso democratico le formule discriminatorie della delimitazione che vuole escludere oltre 8 milioni di lavoratori italiani. Insieme con i partiti deve esserci una rete di organismi unitari di massa con una loro funzione realmente autonoma. Quale risposta dà il PSI a questi problemi? Che significato ha il richiamarsi alla prospettiva della unificazione, come fa Nenni, se non si intende che l'unificazione non casca dal cielo, ma esce da una elaborazione, da una sperimentazione, da lotte che chiedono un moltiplicarsi degli incontri, il realizzarsi di una azione comune?

E' chiaro per noi che conquistare una nuova unità, non può significare stabilire queste formazioni? Il passaggio del PSI al governo, nelle condizioni in cui è avvenuto, la nascita del PSIUP, hanno creato una situazione complessa, delicata che richiede un'eccezionale impegno politico e una grande chiarezza circa gli obiettivi di lotta.

3) Impegno dei comunisti in tutti i settori della vita sociale

Qui emerge — ha detto Macaluso affrontando il tema di fondo della Conferenza — il problema della verifica dei funzionamenti del carattere del partito, del suo adeguamento alla nuova realtà storica, nazionale ed internazionale ed alla nostra strategia e linea politica. Il rapporto dialettico tra politica e organizzazione non ci è certo sfuggito nel più recente passato, ma va sottolineato oggi nel momento in cui si estende il consenso e la fiducia popolare nel partito, e siamo obbligati a misurarci con le forze politiche sulle soluzioni da dare ai problemi del paese e sulle prospettive politiche ed ideali di un rinnovamento democratico e socialista della società.

Nella concezione di oggi, si è chiesto il relatore, come devono esplicarsi i caratteri tipici del nostro partito, quale partito rivoluzionario di massa e di combattimento? E' chiaro che la necessità di una politica non può investire solo i problemi specifici dell'organizzazione. L'attenzione deve essere rivolta anche all'orientamento politico del partito, al modo come esso organizza il movimento popolare. Il compagno Macaluso quindi, riprendendo alcune delle osservazioni critiche del documento del C.C., ha sottolineato gli aspetti essenziali di un valido rapporto tra partito e masse. Esaminando il problema fondamentale della presenza del partito nelle fabbriche, il compagno Macaluso ha sottolineato l'importanza delle lotte di questi anni, per le realizzazioni contrattuali, per la conquista del diritto di contrattazione a livello aziendale, per il riconoscimento dei diritti di assemblea sui luoghi di lavoro. Queste forze ed unitario movimento rivendicativo sono ad investire problemi riguardanti le condizioni dei lavoratori anche fuori della fabbrica (casa, scuola, trasporti, servizi sanitari, sicurezza sociale) stabilendo un nesso profondo tra lotte nella fabbrica e lotta nella società per una programmazione democratica. In queste lotte la classe operaia ha incontrato altri ceti interessati ad uno sviluppo antimonopolistico: insegnanti, medici, ingegneri, artigiani, piccoli commercianti. Tutto ciò impone al partito uno sforzo per sviluppare l'organizzazione nella fabbrica e darle più peso in tutta l'area del partito. Il partito deve avere la capacità, da un lato, di sostenere nella fabbrica e fuori la lotta rivendicativa delle masse operaie e impiegate, dall'altro di sollecitare e organizzare un'intesa con altri ceti politici colpiti dalla politica governativa, portando avanti le lotte per le riforme e una programmazione democratica.

Non è certo questo un lavoro che noi dobbiamo iniziare da nulla. Bisogna però sottolineare i limiti e i difetti di una attività che pure, negli ultimi anni, ha colto importanti successi. Il partito ad esempio non è stato sempre in grado di suscitare con la necessaria continuità e larghezza, un dibat-

tito e un incontro con i lavoratori sui problemi della fabbrica e della società. Non si può affermare che allo slancio e alla combattività delle giovani leve operaie abbia fatto riscontro un'azione adeguata del Partito per conquistarle, in modo permanente, agli ideali del socialismo e ad un impegno quotidiano di lotta. D'altra parte, noi riscontriamo oggi un ritardo, pressoché generale, del Partito nel lavoro di costruzione dell'organizzazione nelle fabbriche.

Lotte operaie e riforma agraria

Ma le lotte operaie che attendono il partito monolitico e l'attuale tipo di sviluppo — ha proseguito Macaluso — devono saldarsi con le battaglie per la riforma agraria generale, per liberare le campagne, per liberare la fondiarca, dal capitalismo agrario, dal saccheggio monopolistico del mercato, dalla piovra della Federconsorzi, per avviare a soluzione la questione meridionale. Tuttavia, se è vero che la lotta per la riforma agraria si è sviluppata negli ultimi tempi in forme molteplici e differenziate, non si è riusciti, per lo meno in qualche periodo, per la mezzadria e in parte minore per alcuni aspetti della colonica, a unificare il movimento in iniziative e lotte di rilievo nazionale per imporre la riforma agraria generale.

A determinare questa situazione hanno di certo influito fattori oggettivi, quali l'isolamento delle campagne, e fatti più strettamente politici, quali l'affievolimento crescente dell'unità politica della sinistra. Ma soprattutto pesa oggi su questo ritardo una persistente e assai diffusa sottovalutazione del ruolo della lotta per la riforma agraria nel quadro della generale battaglia antimonopolistica, di un indebolimento nella elaborazione regionale della lotta per la riforma agraria, di una sottovalutazione del significato e della portata della crisi che investe la politica d.c. e bonaiiana nelle campagne, una scarsa attività per realizzare nelle campagne veri schieramenti che intorcano il profitto capitalistico di pagare il prezzo dei servizi sociali necessari a consentire una più civile convivenza familiare e una più libera espressione della personalità femminile.

Ma, a questo punto dobbiamo chiederci se il Partito nel suo complesso è sempre stato consapevole dell'importanza che una partecipazione attiva della classe operaia alla vita sociale e politica del paese assume nel quadro della nostra lotta. Quando sottovalutiamo le debolezze in questo settore, non chiediamo solo di guardarci con occhio più moderato ai problemi proposti dalla condizione femminile, ma intendiamo anche proporre qualcosa che investe una carenza di fondo della nostra organizzazione: il suo stesso carattere sempre stata un'attività che si risolve sul terreno politico spontaneo, i rapporti di forza. Il discorso fatto per la riforma agraria è essen-

ziale per la nostra battaglia meridionalista. Lo sforzo che dobbiamo compiere, anche in questa conferenza, è quello di accentuare il necessario momento di unificazione politica meridionalistica: questo è possibile ottenendo, con il nostro impegno, la nostra attenzione attorno ai due grandi temi della programmazione economica e della riforma agraria generale. Non basta tuttavia fermarsi a questo. Nel Mezzogiorno, più che altrove, la nostra attenzione deve essere concentrata sui problemi delle forme di lotta, degli obiettivi intermedi, del rafforzamento e dello sviluppo degli strumenti organizzativi di lotta delle masse contadine e lavoratrici. In questo quadro uno sforzo particolare va fatto per quanto riguarda la questione della iniziativa politica e dell'organizzazione della classe operaia nel Mezzogiorno e quella relativa alla nostra azione nei centri urbani dove sono intervenute trasformazioni vaste e profonde.

Rilievo nuovo assume anche la questione femminile che l'espansione capitalistica non ha risolto, ma esasperato, facendola emergere come una delle contraddizioni più acute della società.

La spinta esercitata dall'emanipolazione, per ottenere un lavoro extradomestico e la qualificazione del loro ruolo sociale, ha lacerato il vecchio tessuto contadino della società italiana, rendendo più acuta e drammatica la crisi dell'istituto familiare. Per questo, la lotta per creare un nuovo rapporto fra famiglia e società, per liberare la donna dal peso dei compiti che non spettano e per dare ad essa una più moderna funzione ha acquistato un valore sempre più grande ed essenziale.

Accelerare il processo di inserimento delle donne nella produzione sociale, rendere più stabile, qualificato, e adeguatamente retribuito il loro posto nel mondo della produzione significa: da un lato, impedire che il padronato parsi orgoglioso della sua iniziativa di massa, certo in forme specifiche e autonome, ma sui grandi temi della lotta democratica e socialista.

I successi dell'azione unitaria, realizzati negli ultimi anni, non solo nel rapporto con le forze socialiste ma anche in quello con i cattolici — si pensi alla Giunta dell'Unuri, al congresso dell'Ugi, alla conferenza di Firenze sulla pace, il disarmo, l'indipendenza — provano la validità di tale impostazione.

Anche per i giovani, il problema che si pone di fronte è quello del divario tra il peso che essi hanno assunto nella produzione e nella vita sociale e nelle lotte sindacali e politiche, e la loro partecipazione all'impegno, alla militanza nelle organizzazioni politiche.

Sarebbe certo sbagliato ridurre la questione della conquista della gioventù alla militanza politica, alla battaglia socialista, a dei termini strettamente organizzativi, e individuare le cause della riduzione degli iscritti alla FGCI semplicemente nei mutamenti intervenuti nella vita associativa dei giovani, nei difetti, che pur vi sono, nel nostro lavoro, od anche, al non sufficiente impegno del Partito.

Lotta dei giovani e compiti della FGCI

Ciò che deve essere chiaro è che le masse giovanili si trovano di fronte a un compito di lotta di fronte ai nodi e alle contraddizioni dello sviluppo capitalistico, ai problemi generali della società italiana. La loro lotta e rivendicazione non si ferma a tendere a proporre obiettivi della trasformazione democratica e socialista. Ciò non significa che la condizione giovanile abbia perduto ogni caratteristica di specificità, che il compito della FGCI possa ridursi o assimilarsi senz'altro a quello del Partito. Ciò significa invece che una politica e una organizzazione delle forze giovanili possono e devono essere costruite sulla base di una iniziativa di massa, certo in forme specifiche e autonome, ma sui grandi temi della lotta democratica e socialista.

E vengono qui in causa gli strumenti del nostro lavoro ideale, e le forme organizzative in cui esso si deve esprimere.

L'inesistenza o la scarsa funzionalità delle nostre commissioni culturali, l'errore nella scelta dei quadri cui è affidato sovente questo lavoro — che è essenzialmente politico — sono tutti difetti e lacune da superare. Noi crediamo che la creazione di una rete culturale a livello regionale, affidata a quadri altamente selezionati, capaci di sollecitare nelle varie città gruppi specifici di lavoro, possa essere la soluzione più efficace senza che si provino significati abolizioni delle commissioni culturali federali, là dove esse abbiano dimostrato una vitalità reale ed una funzionalità.

In particolare per ciò che riguarda gli economisti, i tecnici, gli studiosi di scienze sociali.

Questo processo, che si svolge naturalmente con grandi squilibri tra nord e sud, tra città e campagna, comporta anche una serie di problemi di natura ideale, propone problemi nuovi alla cultura italiana, e al nostro Partito, sia sotto il profilo della battaglia ideale che sotto quello dell'organizzazione del lavoro culturale.

Sotto il profilo politico non c'è dubbio che dobbiamo ribadire e accentuare la linea indicata dalle nostre tesi, e la concezione della cultura, di rapporto tra politica e cultura, tra marxismo ed altre tendenze. Accentuare, vogliamo dire, nel senso che è necessario un pieno sviluppo, nella pratica del nostro lavoro, di quella libertà di quell'impegno della ricerca e del dibattito che le Tesi affermano. Un elemento tutto viene, in questo quadro, particolarmente in luce: e cioè la connessione sempre più stretta fra cultura intellettuale e conquista politica. Nel momento in cui la nostra lotta per la democrazia sta investendo i nodi strutturali della società e il punto in questione diventa la trasformazione socialista del sistema, un intellettuale si consacra soprattutto sulla base della concezione generale della società.

E vengono qui in causa gli strumenti del nostro lavoro ideale, e le forme organizzative in cui esso si deve esprimere.

L'inesistenza o la scarsa funzionalità delle nostre commissioni culturali, l'errore nella scelta dei quadri cui è affidato sovente questo lavoro — che è essenzialmente politico — sono tutti difetti e lacune da superare. Noi crediamo che la creazione di una rete culturale a livello regionale, affidata a quadri altamente selezionati, capaci di sollecitare nelle varie città gruppi specifici di lavoro, possa essere la soluzione più efficace senza che si provino significati abolizioni delle commissioni culturali federali, là dove esse abbiano dimostrato una vitalità reale ed una funzionalità.

I processi di sviluppo, la ampiezza e la capacità delle lotte rivendicative e riformatrici hanno messo in forte rilievo la funzione del sindacato e delle altre organizzazioni di massa e hanno riproposto con acutezza il problema dell'unità dei partiti a cui appartengono militanti e dirigenti del movimento sindacale italiano.

category diverse. Intti confermano così la validità della linea espressa dallo VIII Congresso e ribadita dal X° circa il rapporto di reciproca autonomia tra partito e sindacato.

Il principio dell'autonomia dei sindacati, delle organizzazioni di massa, che per noi una scelta strategica di fondo — legata alla stessa nostra concezione della società socialista — si conferma come una scelta già essenziale oggi per evitare che le differenze di posizioni partitiche riflettano meccanicamente nelle organizzazioni di massa portando a rotture e lacerazioni e ad una perdita di forza di tutto il movimento rivendicativo.

Se la battaglia politica in corso conferma la validità della posizione generale assunta dal P.C.I., sottolinea anche, tuttavia, la esigenza di approfondire e precisare tale posizione, soprattutto in quanto che riguarda le condizioni che vanno realizzate per una effettiva autonomia delle organizzazioni di massa. Muoversi nella direzione di un superamento delle correnti non può voler dire un abbandono del ruolo. Significa solo sforzarsi di sostituire ad una dialettica di correnti partitiche, una dialettica reale fra le diverse opinioni e tendenze organizzate intorno alle questioni vitali proprio dell'organizzazione.

Si può rilevare con soddisfazione che le organizzazioni di massa hanno compiuto un notevole cammino per ciò che riguarda la loro autonomia soprattutto nell'elaborazione delle loro piattaforme, delle loro linee di azione. La lunghezza del cammino che è ancora da percorrere è però apparsa abbastanza evidente nel momento in cui la scissione del P.S.I. e la nascita di un nuovo partito operaio hanno acceso polemiche e dibattiti e sono tornate a sottolineare il carattere partitico delle varie correnti che confuscono nelle organizzazioni unitarie.

La C.G.I.L., i sindacati, le camere del lavoro, le organizzazioni contadine hanno fronteggiato e stanno fronteggiando con spirito unitario i problemi che si sono aperti in seguito allo sforzo di dare e restituire ad ogni corrente la sua giusta rappresentanza effettiva nei vari organismi. Con più evidenza di ieri è tuttavia apparso in questa circostanza che la piena autonomia delle organizzazioni di massa, esige lo sviluppo della loro democrazia interna e soprattutto un rapporto sempre più profondamente democratico tra organi di direzione e base. Con più evidenza è apparsa l'esigenza di combattere tutte le posizioni che portano a considerarsi come inevitabili elementi di scissione la diversa concezione del P.S.I. e del P.C.I. e oggi anche del PSIUP, mentre tutto l'impostazione della C.G.I.L. sulla prospettiva di una auspicabile unificazione sindacale, ha dato per scontata la possibile diversità concezionale e paritetica dei partiti a cui appartengono militanti e dirigenti del movimento sindacale italiano.

A proposito dell'assimilazione da parte del Par-

tado delle posizioni del X Congresso sull'autonomia delle organizzazioni di massa, può affermarsi che qua e là permangono ancora incertezze e resistenze nella pratica.

In tal modo finisce per essere indebolito lo stesso impegno di lotta contro le tendenze di quei partiti e di quelle correnti che tendono a strumentalizzare il sindacato e le organizzazioni di massa ad obiettivi di partito e di governo.

Il Partito e il Sindacato

Autonomia delle organizzazioni di massa significa anche responsabilità e ruolo autonomo del Partito. Responsabilità perché la linea politica del Partito e i suoi atti concreti non possono mai ignorare le ripercussioni che questi hanno nelle organizzazioni di massa. Ruolo autonomo perché in nessun campo di attività e tanto meno sui problemi decisivi del rapporto di lavoro, della condizione operaia, dello sfruttamento, dello sviluppo economico, della programmazione, l'autonomia delle organizzazioni di massa può comportare una delega da parte del Partito o una rinuncia all'azione propria del Partito. Ciò finirebbe così per falsare la stessa attività del sindacato e dell'organizzazione di massa e farebbe smarrire il momento della sintesi politica generale, momento che è proprio del Partito.

Abbiamo già considerato come gli attuali sviluppi della lotta pongano con forza il problema del ruolo del partito e del sindacato. Abbiamo riaffermato l'esigenza che a queste dovranno essere riservate le scelte sulla programmazione in tutte le fasi della elaborazione, discussione ed esecuzione. Più in generale si avverte che deve essere rinviata l'attività del Parlamento che oggi non corrisponde alle esigenze di sviluppo della società e non trova un rapporto continuo ed efficace con i bisogni e le aspirazioni delle masse lavoratrici. Questo comporta un rinnovamento del Parlamento e un impegno nostro che vede il Parlamento non solo come tribuna di protesta, ma anche e soprattutto come un centro in cui tutta la nostra iniziativa politica e di massa nei vari campi della vita economico-sociale trovi un sbocco attraverso una elaborazione e un'azione positiva, coordinata con le rappresentanze degli Enti locali, i quali sono oggi investiti di problemi nuovi e ampi.

Negli ultimi due anni i comunisti e le amministrazioni democratiche hanno perciò concentrato la lotta su alcuni punti che riteniamo essenziali:

- a) Programmazione urbanistica e lotta alla rendita fondiaria urbana;
- b) Problemi della distribuzione del reddito e della lotta contro il carovita e l'intermediazione speculativa;
- c) Problemi dei trasporti urbani ed extra-urbani;
- d) Intervento nell'agricoltura in collegamento ad altre iniziative per sottrarre il con-

adino alla speculazione commerciale e industriale. In linea generale, si è passati da una concezione delle autonomie locali come sfera separata e contrapposta allo Stato, a una concezione che vede gli Enti locali come articolazione di base della sovranità popolare e protagonisti di una lotta per la generale democratizzazione delle strutture statali e per una programmazione antimonopolistica. In questo senso è anche da intendersi tutta la battaglia per le regioni, che negli ultimi tempi è uscita dalla pura e semplice richiesta di attuazione del dettato costituzionale, per nutrirsi di contenuti economici e amministrativi. Parallelamente, la creazione di nuove istanze (compositori, organi di decentramento nelle grandi città, ecc.) è stata intesa non tanto come frantumazione dei poteri già costituiti, quanto come realizzazione di nuove possibilità di partecipazione popolare alla discussione e alla elaborazione dei temi di interesse generale.

Non si può dire, però, che in tutto il Partito questa posizione sia effettivamente operanti. L'esistenza delle nostre rappresentanze è stata spesso caratterizzata sul piano politico da una certa tendenza al localismo e al settorialismo e dalla mancanza

di una direzione unitaria di questo lavoro da parte del Partito. Un passo avanti verso la soluzione di questo problema è rappresentato certamente dalla costituzione dei Comitati regionali e dei gruppi parlamentari regionali.

CALENDARIO DEL POPOLO SOMMARIO
attualità - Personalità della cultura - Fatti e cose.
profilo - Concerto Marchesi - Eugenio Curial.
Storia - G. TRIVISANI - S. CANZIO: Storia dell'Italia moderna - Storia antologica della rivoluzione francese.
S. CANZIO: Le due guerre mondiali.
M. GALLETTI: Lampi sulla guerra.
G. PINELLA: Sulla guerra di Spagna.
Inchieste - Mafia alla sbarra. Cuba - Panorama della rivoluzione e della cultura cubana.
G. PINELLA: L'ultimo anniversario della rivoluzione.
filosofia - F. FERGANI: Valore e mito.
economia - B. ENRIOTTI: La Federconsorzi.
arte - M. DE MICHELI: Arte primitiva nell'Oceania.
Letteratura - Il dibattito su Giolichino Belli.
D. IONIO: Baldwin.
G. BARTOLUCCI: Samuel Beckett.
teatro - A. LAZZARI: La scienza in Brecht.
cinema - U. CASIRAGHI: «Il diavolo in corpo» - «Los Ovidados» - urbanistica - A. TUTINO: Giungla d'astolfo.
scienze - G. CUZZI: Le fonti di energia: idrocarburi.
G. PINELLA: Un anno di chirurgia.
G. VELZI: Lo smog.
E. PROVERBIO: Galilei.
P. TEMPESTI: La conquista della luna.
diritto - L. PESTALOZZA: La riforma del codice.
religione - Accade in gennaio e febbraio - Le festività e schede - La posta.

ASSICURATI ANCHE TU
OGNI GIORNO
la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori
abbonandoti a l'Unità

Nel N. 11 di RINASCITA DA OGGI IN VENDITA NELLE EDICOLE

- Discutendo la nostra politica (editoriale di Palmiro Togliatti)
- Il caso Ippolito e il caso Colombo (Aldo Natoli)
- Gli inflazionisti sono loro! (Antonio Pesenti)
- Obiettivi e modi della spesa (Luciano Barca)
- L'unità e l'autonomia hanno vinto al Congresso della FIOM (Aris Accornero)
- Un magistrato di tipo nuovo (Luciano Ventura)
- La conferenza economica mondiale (Lisa Foa)
- Appunti per una discussione sugli intellettuali e il partito (Rossana Rossanda)
- La seconda parte della relazione inedita sugli scioperi antinazisti degli operai milanesi nel marzo 1944

NEI DOCUMENTI
Una nuvola tossica sul Vietnam del Sud (drammatica documentazione sull'aggressione degli imperialisti USA nella penisola indocinese)